

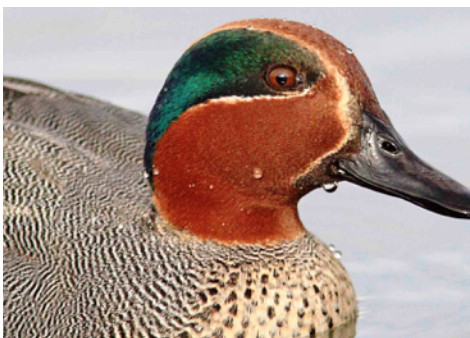
Come Difendere Le Specie Protette E Non? Dire No Alla Caccia Selvaggia

Ottobre 2016



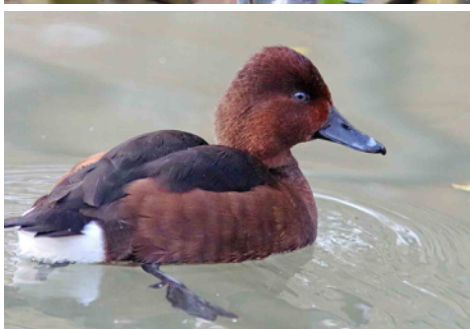
“Quale allodoletta che'n aere si spazia prima cantando, e poi tace contenta dell'ultima dolcezza che la sazia, tal mi semiò l'imgo della 'mprenta...”

(Dante, La Divina Commedia - Paradiso)



La tematica della caccia è sempre stata presente nella storia dell'umanità, perché già l'uomo preistorico per sopravvivere, oltre a cibarsi di frutta e semi, traeva la sua sussistenza dalla caccia di animali e dalla pesca, affinando nel corso dell'evoluzione tecniche sempre più mirate. Cacciare bene voleva dire sopravvivere e non compromettere la sopravvivenza della tribù di appartenenza. Oggi - dopo quasi 200 mila anni - la caccia esiste ancora e se per certi popoli è necessaria per procurarsi del cibo, per altri è solo un hobby o un'arte... si parla, infatti, di 'arte venatoria (ars venatoria). Ma ai giorni nostri, alle nostre latitudini, è ancora così necessaria?

La risposta è “no”, soprattutto se praticata a fini sportivi, per il solo piacere di uccidere, considerando anche che molte delle specie cacciate sono addirittura a rischio di estinzione! E la situazione appare ancora più grave per quelle che non sono sottoposte ad alcun vincolo di protezione, per mancanza di una concreta tutela legislativa. La fauna selvatica è infatti “patrimonio indisponibile dello stato” (art. 1 157/92) e pertanto rappresenta un bene della collettività. Le specie, semplificando di molto il concetto, a seconda dello stato di salute delle popolazioni e delle minacce a cui sono esposte, sono classificate dalla IUCN (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura) con un differente grado di propensione all'estinzione e pertanto inserite in una “Lista Rossa”; alcune specie inoltre sono protette da convenzioni internazionali (Direttiva Uccelli e Direttiva Habitat in particolare) che ne tutelano la sopravvivenza,



Sezione Lipu Milano

Tel: 388 3605887

Mail: milano@lipu.it

www.lipumilano.it

www.lipu.it

Facebook: Sezione Lipu Milano

Instagram: Sezione Lipu Milano

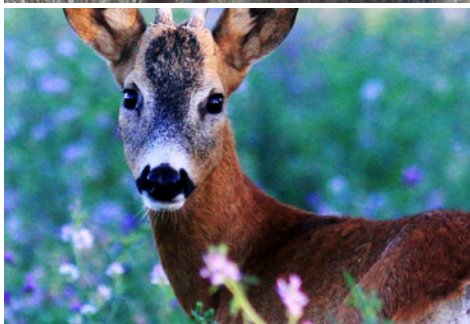
escludendole dalle specie cacciabili (tali direttive sono recepite in Italia sempre attraverso la legge 157/92). Il presupposto fondamentale per una corretta pratica della caccia quindi risiede nell'infallibilità nel riconoscimento delle specie: un cacciatore quindi, tramite il proprio mirino, dovrebbe essere in grado di distinguere anche a grandi distanze, in differenti condizioni di luce, le diverse specie, operazione che risulta difficoltosa anche agli ornitologi e scienziati più esperti. Come possiamo quindi esser certi dell'infalibilità di chi esercita tale pratica, pur considerando i corsi specialistici a cui un cacciatore è sottoposto?

In alcuni casi, ci viene erroneamente detto che, a causa degli squilibri ambientali dovuti ad una non perfetta gestione faunistica in passato, oggi la caccia riveste un ruolo fondamentale nel processo di regolazione biologica delle popolazioni. Niente di più sbagliato: i sistemi naturali sono complessi e gli equilibri sono strettamente connessi alle interazioni tra differenti specie, come un perfetto meccanismo fatto di una grossa quantità di ingranaggi interconnessi. Le principali ragioni che cagionano taluni squilibri sono da ricercarsi nell'urbanizzazione senza regole, nei cambiamenti climatici, nella frammentazione degli habitat e, non da ultimo, dall'introduzione di specie estranee alla nostra fauna (specie alloctone) talvolta proprio per scopo venatorio.

Per riportare quindi ordine laddove l'antropizzazione e l'urbanizzazione hanno causato degli squilibri ecosistemici, non serve 'uccidere', ma basterebbe una corretta gestione degli habitat naturali supportata da un serio management ambientale, rispettando le aree protette, creandone di nuove ed evitando di introdurre animali estranei ad un determinato contesto naturale: gli stessi soldi quindi con i quali lo Stato Italiano, attraverso le tasse di tutti i contribuenti, finanzia oggi la caccia (e i danni da questa provocati) potrebbero in tal modo essere investiti in maniera molto più costruttiva!! Quello della caccia un discorso complesso, con miliardi di sfaccettature e punti di vista diversi a seconda delle posizioni, ma quel che è certo è che tutte le specie, in particolare quelle a rischio, dovrebbero rientrare nelle liste di protezione previste dalla nostra normativa vigente (157/92). In quest'ottica rientra la petizione portata avanti da LIPU e BirdLife Italia per salvare l'allodola (*Alauda arvensis*), in quanto specie il cui prelievo non è normato e che corre il pericolo di estinguersi a causa della caccia indiscriminata, dell'agricoltura intensiva (le allodole nidificano a terra nei campi agricoli) e dei cambiamenti climatici (che hanno fatto slittare le stagioni produttive agricole sovrapponendole a quelle riproduttive degli uccelli con conseguente distruzione involontaria delle nidificazioni).

Definita "messaggero dell'alba", ispiratrice di cantori, poeti e scrittori, il suo nome in sanscrito è bharadvaja, che significa "colui che canta", perché l'allodola dovrebbe dunque essere protetta? Allarmanti sono i dati che riguardano questo uccello, che in soli 15 anni - dal 2000 al 2014 - ha registrato, a causa delle sole attività venatorie, una diminuzione della popolazione del ben 45% (dati Mito2000), con un forte calo soprattutto in Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, regioni che ospitavano i nuclei più importanti a livello nazionale. Cosa significa questo numero? È come se ogni anno scomparisse una città di 2 milioni di abitanti durante la sola stagione venatoria. Per tale motivo è importante firmare la petizione al fine di escludere l'allodola dalle specie cacciabili elencate nell'articolo 18 della legge 157/92; e dopo l'allodola ne verranno molte altre!! Sorte infausta anche per quattro (a me ne risultano 3) Ibis eremita (*Geronticus eremita*), animali molto rari in Europa, abbattuti a fucilate fra lo scorso settembre e questo ottobre 2016 durante la loro migrazione per lo svernamento dalle stazioni austriache a quelle del nord e centro Italia, caratterizzate da un clima più mite. A tentare di riportare nei cieli italiani l'ibis eremita è il progetto UE Waldrapp con partner in Italia, Germania e Austria, considerato fra i più grandi lavori di conservazione di una specie a livello europeo. La triste vicenda evidenzia quanto grave e purtroppo ancora attuale sia il problema del bracconaggio in Italia, tale da mettere addirittura a repentaglio l'esito stesso del progetto. E la storia dell'Ibis è solo la punta di un iceberg: stessa sorte infatti hanno nella nostra provincia centinaia di Poiane e Gheppi, così come un'Aquila del Bonelli nei giorni scorsi in Sicilia!

La caccia infine può rivelarsi pericolosa anche per noi umani, dato il numero di vittime coinvolte ogni anno: per la sola stagione 2015-2016, ben 111 sono state le persone incidentate, di cui 87 ferite e 24 morte (Associazione Vittime della Caccia)... non un bel bilancio, senza contare gli animali domestici. A farne le spese è anche l'ambiente per l'inquinamento da piombo dovuto alla dispersione dei pallini in piombo ancora usati dai cacciatori italiani: non solo hanno



conseguenze mortali per molti uccelli, che li considerano cibo, ma inquinano anche le acque e il terreno con danni alla stessa specie umana. Ma veniamo ai dati: è la Puglia la regione che si aggiudica il primato per abbattimenti selvaggi (744.724 esemplari cacciati), seguita da Emilia Romagna (376.632) e Lazio (258.228). A peggiorare lo stato delle cose sono i dati frammentati raccolti da ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) in merito ai tesserini per la stagione venatoria 2014-2015. Queste informazioni vengono richieste dalla Commissione Europea al Ministero dell'Ambiente per accertare il rispetto dei principi di rigorosa verifica e di costante monitoraggio del prelievo venatorio degli uccelli, come stabilito dalla Direttiva Uccelli 2009/147/CE.

Considerando che su 20 regioni solo 8 hanno fornito dati attendibili, non è possibile "effettuare analisi sufficientemente robuste del prelievo venatorio realizzato nel nostro Paese, che assicurino una valutazione dell'influenza dei metodi e dei tassi di prelievo sulle popolazioni selvatiche atte a permettere una più corretta gestione delle specie ornitiche, soprattutto di quelle caratterizzate da un cattivo stato di conservazione", come riferito dalla stessa ISPRA. In queste 8 regioni - che vantano una superficie complessiva di 135.014 km² pari al 44,80% di quella nazionale - risultano abbattuti 1.862.534 individui appartenenti a 34 specie ornitiche. Altri 95.256 uccelli sono stati il bottino di cacciatori pugliesi ed emiliani al di fuori della propria regione per un totale di 1.957.790 uccelli uccisi. Inoltre, sempre dal rapporto ISPRA, si evince che le specie più cacciate nelle 8 regioni sono: tordo bottaccio (*Turdus philomelos*, 309.103 capi abbattuti), allodola (*Alauda arvensis*, 159.183), merlo (*Turdus merula*, 152.520), fagiano (*Phasianus colchicus*, 151.062) e colombaccio (*Columba palumbus*, 146.945).

Alla luce di quanto esposto è lecito chiedersi: ne vale la pena? In un tessuto sociale in cui la caccia non è che un mero esercizio di una passione forse più legata ad una tradizione obsoleta e superata che oggi non ha più alcuna ragione di esistere, l'unico "sport" in cui i contendenti non si fronteggiano al medesimo livello, l'unico hobby in cui ciò che si dovrebbe amare non viene conservato gelosamente ma ucciso, certamente la risposta non può che essere un secco e deciso no. No alla caccia! Riponiamo per sempre i fucili ed armiamoci di binocoli: questo, solo questo significa AMARE LA NATURA.

Per Lipu Milano,
Elena Bon



Sezione Lipu Milano

Tel: 388 3605887

Mail: milano@lipu.it

www.lipumilano.it

www.lipu.it

Facebook: Sezione Lipu Milano

Instagram: Sezione Lipu Milano